
Tra pentole e legami familiari: il tempo dei pasti

Paola Milani*, Elena Pegoraro**

Motivazioni e ipotesi della ricerca

Abbastanza inspiegabilmente la relazione genitori-figli è stata una delle «scatole nere» delle scienze umane e delle scienze dell'educazione benché sia da molto tempo ampiamente riconosciuto che in quella relazione si realizzi un'alchimia tale da condurre al ben-essere o al mal-essere dell'identità psichica umana.

È solo da pochi decenni che la ricerca sulle relazioni educative intra-familiari e sulle diverse azioni formative rivolte alla famiglia ha preso piede in tutti i paesi occidentali, ma ancora oggi non possiamo ritenere che la famiglia, in quanto istituzione fondamentale deputata all'educazione dei figli, sia esaminata in tutta la profondità di tale dimensione.

Come sostiene J.C. Kaufmann (1992), si può ritenere che l'*homo domesticus* resti a tutt'oggi uno sconosciuto e che l'*homo familiaris* lo sia forse ancora di più. È difficile entrare nell'intimo delle famiglie e capire cosa in esse succeda: «quante cose si fanno e si dicono ai bambini nel segreto delle case...» (Ferrante, 2006, p.40).

Per quale ragione, ciò che è più vicino, è forse ciò che conosciamo meno (Emiliani, 2002)?

Forse perché è il fondamento della vita, ci possiede, nasconde dei segreti, i gesti quotidiani sono gesti così profondamente iscritti in noi, e persino nella nostra corporeità, che non riusciamo più a pensarli, eppure «non c'è niente di più importante delle meschine faccende domestiche che ci agitano quotidianamente» (Kaufmann, 1992) e non c'è niente di più importante di quel lavoro quotidiano in cui i genitori realizzano,

* Professore associato di Pedagogia della famiglia nell'Università di Padova.

** Dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova.

attraverso l'atto dell'educare, l'umanità dei loro figli dentro e fuori le loro case, nei loro ambienti di vita quotidiana.

Andare a vedere come si organizza oggi, nelle famiglie, il momento dei pasti, ipotizziamo che ci possa portare ben oltre il contesto culinario: la cucina non è solo il luogo dove si preparano i pasti, ma, anzi, proprio in quanto luogo di fabbricazione dei pasti, è anche un luogo simbolo della fabbricazione dei legami familiari. Capire dove mangiano, quando, con chi le famiglie ci può dire qualcosa sui loro legami interni, sul loro modo di vivere insieme, di educarsi reciprocamente, di costruire vicinanza, etica e affetti piuttosto che distanze, incomprensioni, disaffezioni (Symons, 2004).

Un dato certo che emerge in tutte le attuali indagini sul familiare è l'ossessione per il tempo, il tempo che sfugge, che manca, che non è mai abbastanza.

La parola *tempo*, che nella griglia dell'intervista aveva la stessa importanza di spazio, ricorre il doppio (371) delle volte di quest'ultima (192). Non sembra questo un caso: il tempo gioca veramente il ruolo del padrone, domina tutte le scelte, l'organizzazione, i ruoli, gli affetti. È un tempo che inscatola e chiude le persone, che le rincorre e le appiattisce sulla frenesia del presente, non un tempo che lascia aperti e si rivolge al futuro. È il *krònos*, il tempo ritmico degli impegni, delle scadenze, della fretta. Forse non è un caso che una recente ricerca, a cura di Angus Stevenson, di un compendio al dizionario di Oxford che stila la classifica dei vocaboli più frequenti nel linguaggio comune, indichi la parola *time* come la parola più usata nel mondo anglosassone, definendola «la vera ossessione dell'epoca, lo spirito, appunto, dei tempi»¹. Se nella nostra ricerca avessimo tenuto presente tutta la famiglia di parole correlate a *tempo*, ossia la sua area semantica (anno, giorno, ora, settimana, mese, notte, mattino, pomeriggio, adesso, dopo, mentre, quando ecc.), avremmo senz'altro potuto collocarla anche noi come la prima parola in classifica.

Senza voler interpretare troppo, è abbastanza evidente anche a una superficiale lettura del *corpus*, che il tempo è uno dei principali nemici delle famiglie, con cui i genitori cominciano la mattina presto a combattere, per finire solo a notte inoltrata. La signoria è del tempo, non delle famiglie sul tempo, ma fra i due (famiglie da una parte, tempo

¹ La segnalazione è apparsa in «Repubblica» del 03.07.2006, a cura di Alessandra Retico.

dall'altra) si gioca in continuazione una lotta ad armi impari che, quasi sempre, e più i bambini sono piccoli, più questo risulta evidente, lascia i genitori sfiniti, proprio come dopo un combattimento. I bambini infatti richiedono tempo, ascolto, stare-con piuttosto che fare-per, ma i genitori che lavorano e vivono nelle città, di questo tempo che è *Kairòs*, il tempo calmo degli accadimenti unici e importanti piuttosto che *Krònos*, la «scatola stretta entro la quale tentare di stipare a fatica quella miriade indefinita di occasioni, appuntamenti, di spostamenti ai quali affidiamo la rappresentanza di noi stessi»², ne hanno davvero poco.

In questo *krònos* anche i pasti restano stritolati dalla fretta. Sembra che non si riesca più a mangiare seduti, insieme, intorno alla tavola. Magari un pasto caldo, cucinato appositamente da qualcuno per qualcun altro, con il gusto della cura. L'antico ordine della tavola imbandita e della famiglia sedutavi intorno sembra aver lasciato il posto al movimento e all'incertezza: sembra di poter constatare una certa «destrutturazione» dei pasti, nel senso che se ne consumano sempre di meno insieme e sempre meno nel modo tradizionale. Tale destrutturazione può essere uno fra i molti possibili indicatori di una de-strutturazione anche dei legami familiari? O piuttosto, forse solo di una loro ri-strutturazione?

Anche le famiglie venete hanno cioè attraversato un processo che ha condotto alla destrutturazione dei pasti e alla conseguente «atomizzazione» degli individui all'interno della famiglia? Atomizzazione che non è altro che un ulteriore sintomo della «liquidità» delle relazioni che caratterizzano la post-modernità (Bauman, 2005)...

Che significato ha per le famiglie di oggi l'antico rito del consumare un pasto insieme? Ma poi: si consumano ancora i pasti insieme? E insieme cosa vuol dire? Chi c'è effettivamente a tavola? Il mangiare insieme un pasto che qualcuno ha preparato per qualcun altro porta ancora con sé il significato affettivo del nutrimento, della cura reciproca? Il mangiare insieme, intorno alla stessa tavola, significa ancora condivisione di un tempo insieme, costruzione di intimità affettiva, di uno spazio comune di narrazione e riflessività intorno al tempo trascorso nelle diverse attività da ciascuno dei membri? E soprattutto questa narrazione reciproca assume davvero la cifra della riflessività, diviene cioè un'occasione per costruire un senso sui fatti, le persone, gli accadimenti della vita quotidiana? Tale riflessività contribuisce alla crescita reciproca delle persone che stanno sedute intorno alla tavola? In breve: lo stare riuniti intorno

² Michele Serra, sempre in «Repubblica» del 03.07.2006

alla tavola è ancora, per le famiglie, uno spazio-tempo di educazione? È un'occasione in cui le famiglie si educano e si ri-generano attraverso lo stare insieme, il discutere, talora il confliggere, il trascorrere un tempo «volto-a-volto»?

Ci affacciamo dunque sulla porta di casa delle famiglie intervistate e andiamo a vedere: chi c'è a tavola, ossia qual è il posto di uomini, donne e bambini intorno alla tavola, cosa si dicono, se si dicono qualcosa nel loro stare intorno alla tavola e se, nelle diverse case, c'è ancora la tavola.

Finalità, metodo e campione

Sono tali questioni che hanno orientato la parte relativa ai pasti familiari della più ampia ricerca su *Tempi, spazi e relazioni familiari nelle città venete* realizzata dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova su richiesta del Centro Regionale di Documentazione e Analisi sulla Famiglia della Regione Veneto, nel corso del 2006, interessando 228 famiglie con figli da 0 a 18 anni, residenti nei sette capoluoghi veneti, con la finalità di ripensare l'organizzazione del tessuto urbano a partire dai bambini, che possono così diventare i primi garanti di città vivibili e accoglienti, e di indagare su quali siano gli strumenti e le strategie quotidiane che le famiglie che vivono nelle città venete, mettono in campo per fronteggiare contemporaneamente le esigenze educative dei figli che crescono e gli impegni lavorativi dei genitori³.

L'approccio qualitativo utilizzato, e il metodo narrativo-biografico nello specifico, hanno permesso di realizzare, direttamente nel domicilio delle famiglie, 30 interviste semi-strutturate, della durata di 60' circa ciascuna, per ogni comune capoluogo (tranne Padova, dove ne sono state realizzate 48); le interviste sono state condotte da personale adeguatamente formato e preparato, audioregistrate e poi trascritte fedelmente su testo *word*.

I dati raccolti, attraverso lo strumento dell'intervista semi-strutturata, non dicono forse nulla di «vero» rispetto a ciò che avviene nelle famiglie nel momento dei pasti e su come questo rito viene gestito, organizzato e

³ La ricerca è stata pubblicata in Milani P. Pegoraro E., Orlando D., *Tempi, Spazi e Relazioni familiari nelle città*, Rapporto di ricerca, Regione Veneto, Imprimenda, Padova, 2006.

vissuto. Per avere dati di questa natura avremmo dovuto utilizzare strumenti di indagine diversificati, ma comunque basati sull'osservazione diretta del momento dei pasti, come diverse ricerche si stanno orientando a fare (ad esempio Pontecorvo, Arcidiacono, 2007). I dati da noi evidenziati ci dicono invece qualcosa di come le famiglie raccontano l'organizzazione dei pasti familiari e il loro racconto può rispecchiare la loro effettiva realtà o piuttosto le loro aspirazioni, i loro desideri rispetto a come vorrebbero che fossero i pasti nelle loro famiglie. In qualunque di questi casi, è il «vero» racconto che le famiglie producono su loro stesse, è la loro narrazione familiare e se non dice il «vero» su come sono, e questo non ci è dato di sapere, dice il «vero» sull'immagine che queste famiglie vogliono dare di loro stesse all'esterno. È la «vera» storia che vogliono raccontare di sé, è la loro narrazione.

Tali storie sono state analizzate principalmente attraverso un database, utilizzando un foglio excel, e l'utilizzo del software Taltac⁴, a supporto dell'analisi di tipo artigianale, per l'analisi testuale e del contenuto del *corpus* delle interviste, riorganizzato in 4 grandi nuclei tematici:

1. gli spazi e i tempi delle città;
2. le relazioni intra-familiari;
3. la conciliazione lavoro - famiglia;
4. le relazioni famiglie - servizi.

Tale ricerca è stata parzialmente pubblicata anche in un contributo apparso nel n.1 della Rivista italiana di Educazione Familiare (Milani, Pegoraro, 2006), nel quale abbiamo presentato in maniera alquanto sintetica alcuni tra i risultati più significativi relativamente al nucleo della conciliazione tra lavoro e famiglia. Nel presente saggio intendiamo invece offrire un breve spaccato relativo al nucleo sulle relazioni intra-familiari, concentrandoci specificatamente sui dati raccolti rispetto al sotto-nucleo dei pasti familiari. Inoltre non presentiamo i dati relativi all'intero campione, ma specificatamente ai 49 nuclei con figli da 0 a 6 anni. Questa scelta è dettata dal fatto che l'organizzazione della vita quotidiana varia tantissimo in funzione dell'età dei figli e, dato lo spazio a nostra disposizione, non sarebbe possibile, in questa sede, dare una panoramica di come si organizza la vita familiare intorno ai pasti nelle famiglie con figli nelle diverse fasce di età.

⁴ TALTAC sta per «Trattamento Automatico Lessico-Testuale per l'Analisi del Contenuto». Tale approccio consente lo studio diretto di dati di natura linguistica, secondo i principi della «statistica testuale» (cfr. Bolasco S., *Analisi multidimensionale dei dati*, Carocci, Roma, 1999; Tuzzi A., *L'analisi del contenuto*, Carocci, Roma, 2003).

La tabella che segue mostra la suddivisione fra i 7 comuni capoluogo del sotto-campione di 49 famiglie con figli da 0-6 anni:

Numero	PD	VE	VR	VI	BL	TV	RO	Totali
interviste a genitori con figli 0/6	11	6	10	6	6	4	6	49

Alcuni dati sul profilo socio-demografico delle famiglie intervistate: l'età media dei padri è di circa 38 anni. La fascia 31-40 anni è quella più rappresentata (59%, pari a 29 padri su 49). Seguono i padri con età compresa fra 41 e 50 anni (30%, pari a 15 padri su 39). I padri con età compresa entro i 30 anni rappresentano il 10% del campione, cioè 5 su 49.

L'età media delle madri è più bassa di quella dei padri, attestandosi intorno ai 35 anni. La fascia d'età più presente è quella tra i 31-40 anni (48%, pari a 34 madri su 49), segue quella relativa ai 41-50 anni (16%, cioè 8 madri su 49) e quella riguardante i 21-30 (14%, pari a 7 madri su 49).

La stragrande maggioranza del campione, sia dei padri sia delle madri (85%, pari a 42 madri/padri su 49), è coniugata. Cinque madri sono conviventi, una è divorziata e convive, una è separata. Sei padri sono conviventi, uno separato.

La maggioranza sia delle madri (93%, pari a 46 su 49) sia dei padri (81%, cioè 40 su 49) possiede un titolo di scuola superiore. Le madri laureate corrispondono al 51% del campione (25 su 49, di cui una anche con un titolo superiore alla laurea) e i padri laureati al 46% (23 su 49, di cui due anche con un titolo superiore alla laurea). Seguono le madri (3 su 49) e i padri (9 su 49) in possesso solo del titolo di licenza media.

La maggioranza di padri (32%, pari a 16 su 49) e madri (46%, pari a 23 su 49) esercita la professione di impiegato. La maggior percentuale di padri e madri, dunque, dal punto di vista dello *status* sociale, appartiene alla cosiddetta classe media.

Le madri risultano poi per lo più insegnanti (10) e casalinghe (5). Una metà delle madri lavoratrici risulta impegnata a tempo pieno (22 su 49) e l'altra lavora a *part time* (22 su 49).

Il campione è formato da una maggioranza di nuclei familiari con un figlio nella fascia 0-6 anni (31 su 49). In particolare, tra questi risultano più frequenti i nuclei costituiti da entrambi i genitori e un figlio (30 su 31). Seguono poi i nuclei con due figli nella fascia di età 0-6 anni (16 su 49) e quelli con tre (2 su 49). Il numero complessivo dei figli presenti in

questi nuclei familiari è 69, con una media di 1,41 figli per nucleo. Non ci sono nuclei con più di tre figli, tutti nella fascia 0-6 anni, un nucleo risulta composto da una madre separata e dal figlio.

Non ci sono altre figure presenti nei nuclei familiari oltre a madre, padre e figli.

La maggioranza dei figli degli intervistati risulta essere di età compresa tra 0 e 3 anni (68% pari a 47 su 69). Il rimanente 32% è composto dai figli nella fascia 4-6 anni, tutti i figli degli intervistati nella fascia 4-6 anni frequentano la scuola dell'infanzia. Il 47% dei figli degli intervistati, nella fascia 0-3 anni, frequenta il nido o i servizi innovativi, mentre il restante 53% non è inserito in strutture rivolte alla prima infanzia.

I risultati

Quando si mangia insieme

Proviamo a seguire il racconto delle famiglie sui pasti, chiedendoci innanzitutto: chi c'è a tavola?

Il dato saliente che emerge dalle 49 interviste è che, sostanzialmente, fino alla cena, nei giorni feriali, non c'è nessuno. La cena, sui 3 pasti che, fino a qualche decennio fa, le famiglie solitamente consumavano insieme, è, unitamente ai pasti della domenica e dei giorni festivi, quasi l'unico sopravvissuto.

Prendendo in considerazione il pranzo, il dato principale da sottolineare riguarda il fatto che la maggioranza dei padri, in generale, trascorre il tempo del pranzo al lavoro (44%). Seguono le percentuali di padri che pranzano da soli (22%) o solo con la moglie (16%). Un 4% dei padri ha espressamente dichiarato di preparare il pranzo, ricordandola tra le attività che viene svolta durante la giornata feriale. Un 4% pranza dai genitori o dai suoceri e un 8% sia con la moglie sia con i figli.

Prendendo in considerazione la cena, il dato principale riguarda il fatto che la maggioranza dei padri, in generale, trascorre il tempo della cena con la famiglia, cioè assieme alla moglie e ai figli (81,6%). Segue la percentuale di padri che cenano da soli (14%). Questa percentuale si spiega in quanto i figli di questi padri sono molto piccoli, questi padri lavorano una media giornaliera di 9 ore circa e quindi spesso rientrano così tardi che moglie e figli hanno già cenato. Ci dice cioè, che c'è un buon numero di famiglie che, durante i giorni feriali, non consuma neppure un pasto insieme.

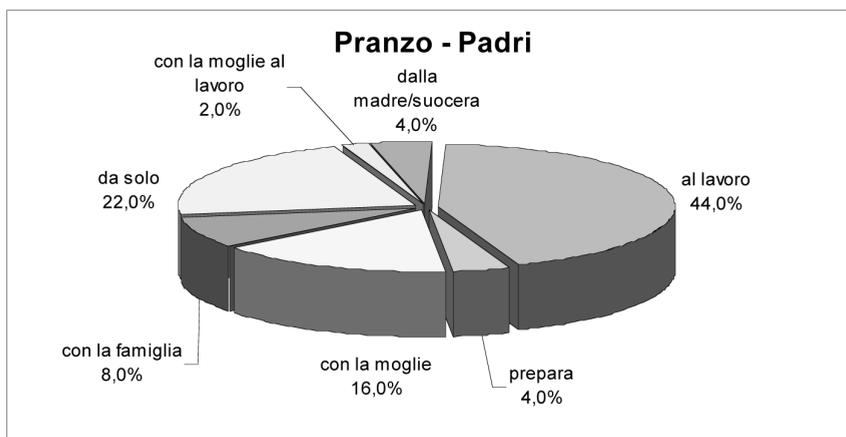


Figura 1 Il pranzo dei padri

Solo il 2%, contrariamente al 19,5% delle madri, ha espressamente citato la preparazione della cena tra le faccende domestiche svolte durante la giornata lavorativa.

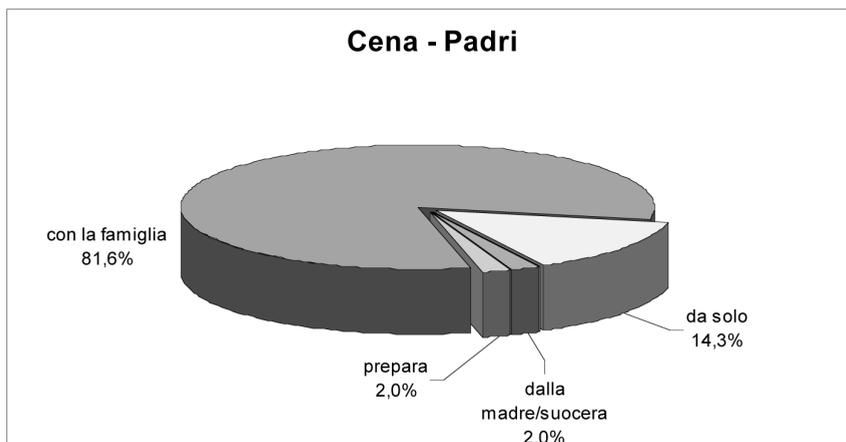


Figura 2 La cena dei padri

Prendendo in considerazione il pranzo delle madri, il dato principale riguarda il fatto che la maggioranza delle madri, in generale, trascorre il tempo del pranzo da sola a casa (22%). Seguono le percentuali

di madri che pranzano al lavoro (17%), sole con il marito (17%) o sole con i figli (17%). Assieme al marito e ai figli pranza il 4,9% delle intervistate:

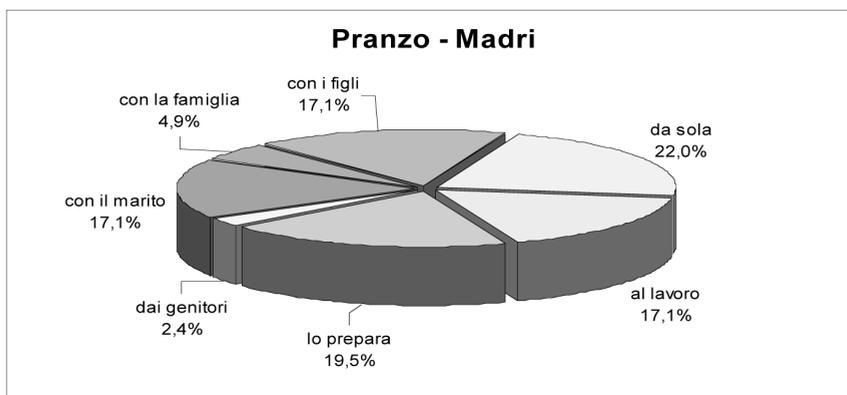


Figura 3 Il pranzo delle madri

Soffermandoci sulle informazioni a disposizione relative alle madri lavoratrici a tempo pieno e alle lavoratrici a tempo parziale, constatiamo che la maggior parte delle prime pranza al lavoro (66,7%). La maggioranza delle seconde, invece, pranza da sola a casa (36,8%). Non ci sono mamme che lavorino a tempo pieno e pranzino insieme al marito e ai figli.

La maggioranza delle madri trascorre il tempo della cena con la famiglia cioè assieme al marito e ai figli (41,3%). Sommando la percentuale di coloro che sostengono che preparano la cena e poi la consumano insieme ai familiari, si raggiunge una percentuale superiore all'80% che corrisponde a quella dei padri che cenano con la propria famiglia. Segue la percentuale di madri che cenano solo con i figli (11%).

Fino all'ora di cena, le persone della famiglia vanno e vengono in un andirivieni spesso disordinato e assai variabile che fa sì che pranzo e colazione abbiano smesso di essere momenti di convivialità: la colazione è diventato un pasto veloce che ognuno consuma individualmente a seconda dell'ora in cui deve uscire, il pranzo si consuma prevalentemente fuori di casa (nella mensa scolastica i bambini, in una pausa pranzo sempre più striminzita i genitori) o, se a casa, anch'esso individualmente:

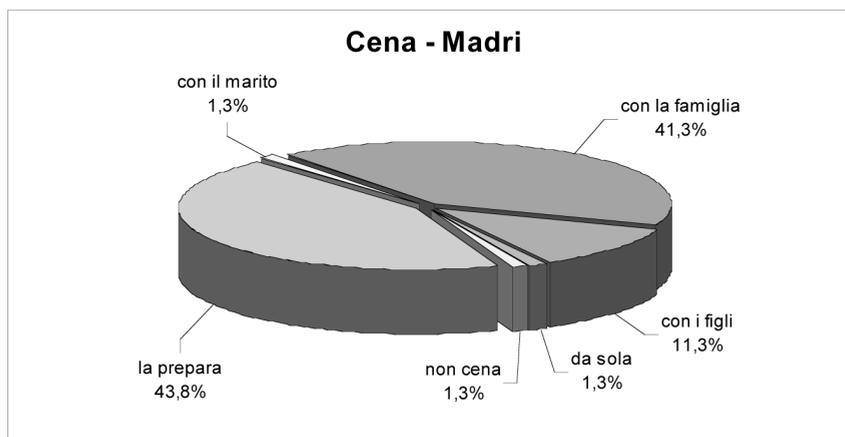


Figura 4 La cena delle madri

a pranzo mai. [...] Abbiamo tutti orari diversi.

Sveglia, al mattino bisogna fare veloce, bisogna alzarsi velocemente, fargli fare colazione velocemente, vestirli e lavarli. È una forzatura per loro perché non avrebbero questi ritmi, bisogna metterli in macchina e con il traffico portarli all'asilo che non è vicinissimo.

Sveglia sette e mezza, mio marito si alza molto presto. Io porto il bambino a scuola, parcheggio la piccola da una delle nonne, dopo di che vado a lavorare anch'io. Pranzo in genere o da mia mamma o da mia suocera. Vado a prendere Carlo alle 16.00 a scuola. Le prime ore del pomeriggio, se sono al lavoro torno a casa con la piccola o se riesco faccio qualcosina per me fino alle 16.00, perché poi arriva a casa Carlo e basta, cioè è finita. ... Mi chiede anche solo di sedersi accanto a lui... ti dico, ha bisogno proprio fisicamente di sentirsi accanto. Poi alla sera, cena prima all'Anna Chiara, poi Carlo, se riusciamo i tre grandi insieme bene, dopo di che Carlo va a letto oppure aspetta il papà...

Anche quando si pranza in casa, è rarissimo sedersi a tavola insieme. Il pranzo è divenuto un momento a gestione individuale, organizzato sulla base dei diversi orari di ciascuno dei membri:

Arrivo io alle due, preparo da mangiare per chi è in casa [...]. Non mi piace l'ora di pranzo perché devo sempre io preparare da mangiare e perché ritornano tutti a ore diverse. Mi piace, comunque, servire i miei figli e dialogare con loro [...].

Alla sera è impossibile preparare da mangiare per il giorno dopo quindi l'ora di pranzo diventa il momento più critico della giornata.

Torniamo tutti quanti verso le due e pranzo io, perché i bambini hanno già mangiato. Col papà pranziamo solo il sabato e la domenica.

All'ora di pranzo abbiamo sempre tempi diversi: mio marito mangia per primo e poi va sempre a riposare e poi a turno... gli altri.

Il pranzo viene gestito per lo più da mio marito, nel senso che se lui è a casa sono più le volte che fa lui da mangiare, anzi, io non ne faccio proprio mai, anche perché proprio non riesco, sono più le volte che mi fermo fuori e mangio un panino e ritorno verso le 5-6.

Per trovare qualcuno che mangi con loro, la stragrande maggioranza dei bambini che non va nei diversi servizi per l'infanzia, ha l'unica alternativa di andare dai nonni:

Per il pranzo, mio marito non pranza mai a casa, mia figlia aveva due rientri alla settimana e quindi in quei giorni mangiava a scuola o se tornava prima mangiava da mia mamma che abita qui al piano terra. E io mi arrangio quando torno a casa, quindi pranziamo tutti separati.

A pranzo no [...] le figlie dai nonni, loro vanno dai nonni dal lunedì al venerdì che abitano sotto.

È soprattutto la sera che le famiglie si ritrovano con tutti i loro componenti riuniti per la cena e poi per un momento di intimità sul divano. La cena rappresenta un tempo di comunicazione e condivisione di esperienze, che unisce e che offre occasioni importanti di confronto e dialogo. Si parla di come è andata la giornata, si commentano i fatti del giorno, si fanno progetti per il fine settimana, ci si racconta del lavoro e della scuola, delle scoperte dei figli piccoli o delle crisi/difficoltà dei figli più grandi:

Puntiamo tantissimo sulla cena, perché è l'unico momento che siamo tutti a casa.

Ed è la sera che noi ci ritroviamo, è la sera ovviamente in cui si litiga, si fa di tutto. Per la cena, perché mangiamo sempre insieme. È il momento della famiglia.

Non mi piace il fatto che non ci sono alternative, appunto, di non riuscire a mangiare insieme. Oggi come oggi, e credo non personalmente parlando, credo che la cena sia l'unico momento per sedersi a tavola insieme. Magari adesso che i bimbi crescono, chissà, magari riusciamo ad organizzarci meglio, insomma, e...

Dove si mangia

Si mangia insieme prevalentemente solo la cena, ma comunque in casa si mangia. Quasi tutti fanno colazione in casa e a pranzo qualcuno c'è: o le mamme casalinghe, o i bambini con nonni o baby sitters, o madri con i figli, o qualche padre per un veloce rientro a casa, o addirittura qualche rara coppia di genitori senza i figli. Ma se non li ritroviamo riuniti intorno alla tavola, dove mangiano?

I pasti a consumo individuale, ossia consumati prevalentemente in fretta e in solitudine, che sono la prima e la seconda colazione, non si consumano a tavola. Ecco dunque una seconda domanda: la tavola o le tavole?

Mio marito a pranzo non c'è mai, o perché è già andato via o perché mangia al lavoro e poi viene a casa, Marco pranza sempre a casa con la baby sitter, Clara solamente qualche volta a settimana e io 3 volte a settimana... però non coincidono. E in più che cosa succede? Che Clara esce all'una da scuola, io esco intorno all'una e mezza, mio marito non c'è mai per quando esce da scuola, quindi la prende la nonna [...] e lei mangia dai nonni. Chi arriva si arrangia, nel senso che io la sera prima preparo qualcosa, insomma, c'è sempre qualcosa da mangiare in frigo, si prende e si mangia al volo.

Seguendo il racconto dei genitori, ci accorgiamo infatti che in queste famiglie si è compiuto un passaggio dalla tavola della cucina «guardiana della memoria» alla attuale moltiplicazione delle tavole. Le famiglie parlano infatti non più solo della tavola, ma anche di:

- tavolino del soggiorno per spuntini di vario tipo;
- tavolo del giardino, della terrazza, della veranda;
- il vassoio mobile e personale;
- il semplice piatto ancora più nomade;
- il letto per posare il piatto o il vassoio.

Tutta la casa si è cioè «trasformata in uno strumento malleabile di pasti che si improvvisano nelle condizioni più diverse» (Kaufmann, 2005). Questo movimento di moltiplicazione delle tavole sembra dunque con-

traddistinguere una chiara dinamica di de-strutturazione dei pasti nel senso che non ci sono più i 3 pasti fondamentali che segnano il tempo della famiglia riunita, ma una molteplicità di momenti nella giornata in cui qualcuno in casa, mangia, prendendo qualcosa dal frigo e andando a consumarlo dove e con chi meglio ritiene. Intorno alla tavola trovavamo la famiglia e un tempo per lei, intorno a queste tavole improvvisate, mobili e veloci si trova prevalentemente il singolo che ha fretta. In sintesi, sembra di assistere, fino all'ora di cena, a una dinamica prevalente che concerne:

- il pasto *vs* la moltiplicazione dei pasti e degli orari;
- la regola *vs* l'assenza delle regole e dell'ordine;
- lo stare seduti *vs* l'essere mobili, il movimento e l'incertezza;
- lo stare insieme *vs* l'autonomia;
- l'aver tempo *vs* la fretta.

Il posto di madri, padri, bambini

Rispetto ad una ulteriore domanda: chi cucina? analizzando il racconto delle famiglie ci accorgiamo che il frigorifero è divenuto «l'elemento organizzatore della cucina» (*ibid.*) subentrando ai fornelli e al fuoco che avevano per secoli mantenuto la posizione centrale nella cucina:

Sicuramente mi pesa l'organizzazione della cena infatti a me non piace proprio cucinare perché devi pensare a cosa devi far da mangiare, poi devi scongelare e poi scaldare...

Appare dunque chiara una ulteriore dinamica che osserviamo nelle cucine delle nostre famiglie: il frigo al posto dei fornelli rimanda al freddo al posto del caldo, allo scaldare al posto del cucinare, la rapidità del pasto pronto (si pensi all'enorme diffusione del forno a micro-onde che accompagna la «dismissione» dei fornelli e l'avanzata del frigo e del congelatore) si sostituisce alla lunghezza e alla lentezza del cucinare. Osservando da vicino alcune abitudini, notiamo a questo proposito che nelle cucine si usano sempre meno tovaglie e più tovagliette, che le arance si comprano già spremute, il parmigiano già grattugiato, il risotto già pre-cotto, le verdure già tagliate e lavate, che l'utilizzo di prodotti surgelati è in evidente aumento, e via di seguito.

Fino a pochi decenni fa nelle famiglie prevaleva la necessità di accumulare i cibi, la capacità di stoccaggio delle case e la robustezza degli individui erano indicatori di ben-essere invidiati dalla stragrande maggio-

ranza delle persone (Symons, 2004). Tale antica necessità oggi si oppone al mito della leggerezza, della magrezza, del cibo e dell'individuo *light*: la leggerezza dei cibi, la mobilità delle tavole, la fretta con cui si consumano i pasti, la diminuzione dell'utilizzo delle pentole, la necessità di comprare il già pronto, la difficoltà delle famiglie ad incontrarsi intorno alla tavola sono tutti fattori che possono probabilmente rimandare alla leggerezza delle connessioni tipica del mondo digitale, alla leggerezza esistenziale, alla fretta che ci domina, alla leggerezza dei legami deboli che caratterizzano la post-modernità liquida (Bauman Z., 2005). Più il cibo è *light*, più i pasti sono *light* nel senso di rapidi e mobili, più *light* sembrano divenire anche i legami familiari.

Eccoci giunti quindi oltre la cucina per arrivare al cuore della questione: cambia l'elemento organizzatore, cambia il modo di cucinare, di conseguenza cambia il posto di uomini, donne e bambini nella famiglia. La cucina è sempre meno segnata dalla presenza materna, si riempie di individui circolanti intorno al frigo, divenuto, come abbiamo visto, l'elemento centrale, forse inversamente proporzionale alla presenza della madre.

E se cambia il ruolo delle donne, cambia anche il posto dei bambini.

In poche decine di anni si è radicalmente modificato l'antico modello disciplinare: da subalterni che a tavola non avevano né gli stessi bisogni, né gli stessi diritti dei grandi, che dovevano stare zitti e attenersi alla regole, i bambini sono oggi «bambini-re», al centro della dinamica familiare.

La forte occorrenza, all'interno di questo nucleo tematico, delle parole «bambini» e «figli» è un chiaro segnale di questo puerocentrismo che possiamo osservare intorno alla tavola, nel tempo della cena.

La preoccupazione dei genitori è che i bambini si possano esprimere, al punto che i bambini hanno quasi l'obbligo di raccontare la giornata, di raccontare come è andata a scuola, cosa hanno fatto dai nonni ecc.. Spesso i bambini non reagiscono positivamente a queste domande, magari anche solo perché hanno fame e vogliono mangiare o perché piacerebbe anche a loro ascoltare il racconto dei grandi. I genitori, quindi, a causa della brevità delle risposte, spesso sono costretti, senza volerlo, per sapere qualcosa di più, a diventare inquisitori e talvolta avviano addirittura degli interrogatori perché ciò avvenga, ovviamente di intensità diversa a seconda della loro età:

Sono momenti in cui ci si racconta le giornate, per cui molto spazio lo prende la più grande [...] per cui noi sappiamo tutto di quello che fa a scuola, e

questa cosa ci piace molto, ci fa bene, non poche volte gestiamo anche dei conflitti ovviamente, conflitti con lei, anche tra di noi genitori, la piccola comincia a chiederci degli spazi anche lei, «state zitti che parlo io», per cui molto tempo è dedicato alla conversazione... Però c'è uno spazio, a questo sì, ci teniamo molto, perché le esperienze singole vengano rimacinate.

Finché mio figlio va a scuola, a pranzo si parla delle sue attività scolastiche e alla sera anche il tempo che ognuno di noi ha passato da solo e mio marito qualche volta racconta aneddoti di lavoro, oppure si discute magari di un fatto che riguarda notizie da quotidiani, insomma, non di cronaca, quella è esclusa.

Sì, dunque, io mi sveglio alle 5:45 per avere del tempo per me. Poi preparo la colazione, mio marito va al lavoro alle 6:45 e io devo essere al lavoro per le 7:15 [...]. Invece la cena la facciamo assieme anche a mio marito. La sera è il momento in cui parliamo della giornata, commentiamo le notizie alla TV, parliamo assieme del più e del meno.

Per noi la cena è come un pranzo di Natale, nel senso che essendo l'unico momento in cui si è assieme allora si cucina un po' di più, si ritarda a tavola di più, si discute, si parla della giornata che c'è stata, ci si comunica i messaggi per le giornate successive e poi ci siamo dotati di una bellissima lavagna, quella con i pennarelli che si cancella, in modo tale che ognuno mette i suoi messaggi e soprattutto a ricordare gli impegni di tutti i componenti.

Il bambino, oltre che re, è anche prescrittore di abitudini alimentari, di bisogni veri o presunti. Sempre più frequentemente adepto della pubblicità, strumentalizzato dai diversi prodotti delle diverse marche, impone i suoi gusti, talvolta anche convogliando tutta la famiglia contro ai principi alimentari di base:

Ci piace molto stare tutti e tre nello stesso divano, oppure sotto la stessa coperta d'inverno, oppure l'organizzare ogni tanto, una cena che fa un po' gola a tutti, del tipo tante cose fritte: la cotoletta, le patatine, queste cose qui che magari fanno male ma che però ogni tanto ci fa contenti tutti e tre. Sì, è una serata più particolare delle altre che poi comporta anche la Coca-cola per il bambino, sì insomma comporta tutta una serie di concessioni.

È la cena, in cui ci si scambia o ci si tenta di scambiare l'andamento un po' della giornata e appunto un po' gli episodi salienti, quando si riesce, e quando non si riesce perché magari uno ha le scatole girate o uno è stanco..., diciamo comunque che il momento dello scambio di solito è la cena che dura circa un'oretta, un'oretta e mezzo, seconda poi, ci sono delle volte in cui anche là è

più concitata, poi ci sono dei momenti in cui... noi abbiamo l'abitudine di fare una volta alla settimana..., farsi la pizza in casa, bere coca, magari guardando un cartone animato alla tv.

Cambiando il posto delle donne e dei bambini, cambia anche il posto degli uomini: fino a qualche tempo fa si attendevano sempre i padri per mangiare, ed erano coloro che a tavola facevano sentire la loro presenza dando le regole, dicendo come si tengono i gomiti o come ci si serve una pietanza, mentre oggi i padri spesso arrivano troppo tardi, in quanto, soprattutto se i bambini sono molto piccoli, hanno già mangiato. Inoltre, talvolta si ricavano uno spazio la sera per coltivare qualche interesse personale, come l'andare in palestra perché durante il giorno non è possibile. Come avvertono i dati poco sopra presentati, c'è infatti all'incirca un 20% di famiglie che non cena mai insieme. I padri, inoltre, se ci sono e quando ci sono, sono tenuti ad ascoltare prima che a comandare (è più *politically correct*), vista la preoccupazione di cui poco sopra relativa al permettere l'espressione del racconto dei bambini. Durante la cena spesso preferirebbero guardarsi il telegiornale, ma è frequente che la moglie abbia già fatto una battaglia su questo per eliminare la tv dalla cucina e imporre l'idea della cena come momento vero del famigliare e non solo come aggregazioni di individui, intesi come atomi autonomi.

La disciplina rigida delle maniere sembra essere stata sostituita da un obiettivo di comunicazione: parlarsi è la prova dell'essere una famiglia viva e vera:

[...] la Tv no, anche perché non c'è in cucina. Si discute di tutto, principalmente della scuola ma se capita, anche se cerchiamo di evitarlo, anche del lavoro...

È la sera che noi ci ritroviamo, è la sera ovviamente in cui si litiga, si fa di tutto. Per la cena, perché mangiamo sempre insieme. È il momento della famiglia, non della tv.

L'antico modello disciplinare dello stare intorno alla tavola, paradossalmente aveva prodotto la possibilità della conversazione familiare e, talvolta, dell'espressione dei sentimenti che però un'eccessiva autorità raramente rendeva effettivamente possibile. Oggi sembra che sia solo grazie alla presenza dei bambini e ai rituali della cena e soprattutto, come vedremo, dei giorni di festa, che resti ancora possibile una più o meno autentica conversazione familiare.

I pasti dei giorni dei festa

In una vita che si potrebbe definire «a ciclo continuo» (Spadoni, 2005, p.56), anche il tempo domenicale risente, in parte, degli impegni cui quotidianamente si è chiamati a far fronte: così tra le pulizie domestiche che vengono accantonate durante la settimana, la cura del giardino, si deve anche trovare il tempo per fare delle attività con i figli e ridare spazio alle relazioni con amici e parenti:

I ritmi sono molto più lenti e rilassati, anche se poi il sabato e la domenica ci sono sempre dei lavori in casa da fare, quindi perlomeno il sabato mattina ci sono ritmi lo stesso un po' frenetici...però insomma tutto più vivibile, più tranquillo.

Sì, io paradossalmente preferisco i giorni della settimana piuttosto del sabato e della domenica, perché il sabato e la domenica mi trovo ad avere accumulato tutto il lavoro della settimana, perché durante la settimana sono spesso fuori casa sia la mattina che il pomeriggio [...].

Ma la domenica, in ogni caso, la stragrande maggioranza delle famiglie difende con i denti la possibilità di stare davvero insieme, riunita intorno alla tavola, in una condivisione effettiva di nutrimento che è parola, dialogo, talora anche conflitto, ma comunque tempo effettivamente condiviso. L'antico modello della famiglia seduta intorno alla tavola imbandita sembra aver lasciato delle «tracce che nuotano in frammenti sparsi in un oceano di flessibilità», sono frammenti minimi, ma saldamente trattenuti dalle famiglie (Kaufmann, 2005): uno di questi momenti di vera convivialità in cui non si mangia in fretta, non ci si alza subito e tutto è finito, è il pranzo e non di rado sono anche tutti i 3 pasti della domenica. Una traccia di tradizione, un resto del passato che sopravvive indenne:

Almeno alla domenica almeno si cerca di stare assieme pranzo e cena, visto che gli altri giorni non si mangia mai assieme e alla sera i bambini sono stanchi e magari mio marito non arriva... Al mattino ci alziamo con tempi diversi, ma pranzo e cena sempre assieme.

Alla domenica si cerca di fare la colazione assieme, si cerca di parlare un po', anche litigando, scontrandosi... Io cerco però di conservare questi momenti, soprattutto con mia figlia che avrebbe la tendenza di mangiare, alzarsi e andare via. Qualche volta anche con mio marito si parla. Parliamo abbastanza di lavoro, della figlia, anche di noi come coppia.

La domenica ci si alza con calma, si fa colazione, si va in chiesa, si mangia e si sta assieme a casa ognuno con le proprie occupazioni o con occupazioni condivise tipo sport oppure cucinare assieme, leggere o giocare. La domenica è anche il giorno in cui usciamo di più assieme [...]. Sì, la domenica mattina nessuno deve correre a fare qualcosa, si gira in pigiama fino a tardi. A tavola si mangia sempre insieme. Si cerca di mangiare sempre tutti insieme e di condividere il tempo della «festa» o delle grandi decisioni sempre uniti.

La domenica normalmente si dorme, almeno fino alle otto e mezza, ed è già una gran cosa, poi facciamo la colazione tranquilli perché è il momento in cui tutta la famiglia si vede, per cui si sta un po' a letto, un po' sul divano..., si fa tutto assieme la domenica e mangiamo sempre assieme. Questi sono gli unici momenti in cui i figli possono parlare con mio marito e se ritarda si aspetta.

Rispetto al tempo feriale, super organizzato e frenetico, il tempo festivo delle famiglie risulta un tempo che viene utilizzato per recuperare un ritmo più rilassato e dedicarsi a coltivare relazioni e interessi:

Cambia tutto! Mentre appunto durante la settimana siamo molto rigidi con gli orari, il fine settimana non abbiamo nessuna fretta di andare a dormire il venerdì sera perché tanto il sabato tutti possiamo dormire, l'orario appunto di sveglia è quello che è, a seconda se poi il venerdì vanno a dormire tardi, c'è molta più libertà.

La mattina è una cosa che i miei bambini adorano...non devono vestirsi subito, lavarsi e uscire, cioè adorano stare a casa in pigiama, per loro il massimo, raramente si può chiaramente, è stare in pigiama fino alla sera, stanno proprio a casa... sì, in relax, a leggere, giocare, non li sento e devo dire che anche a me piace, anche se io non adoro vivere tanto la casa. Io dopo un po', invece, devo uscire, a me piace uscire anche il sabato mattina. Poi cambia tutto, perché mangiamo insieme a pranzo, quindi abbiamo un momento in cui siamo tutti e 4 insieme, durante la settimana non lo siamo mai e... poi ci gestiamo il pomeriggio e anche la giornata della domenica a seconda delle attività che ci sono da fare.

Conclusioni

In sintesi, questa rapida analisi del momento dei pasti familiari ci porta, come già affermato poco sopra, ben oltre il districarsi quotidiano fra le pentole e il cibo: sembra infatti che la famiglia, intesa come luogo dove è possibile costruire l'equilibrio fra interno e esterno, fra privato e pubblico, fra individuo e gruppo, giochi molta parte di questa partita a tavola. La contrapposizione fra la tavola e le tavole può infatti essere

specchio della contrapposizione fra l'io e il noi, fra le istanze di individualizzazione e le istanze di fusione del gruppo che si intersecano in ogni famiglia (De Singly, 2001).

Sembra che le famiglie intervistate, durante il giorno e durante la settimana, ossia nella loro dimensione più feriale, lascino prevalere la dimensione individuale, ma mai troppo: per i tre quarti di esse c'è almeno un momento (la cena) in cui si sente il bisogno di ricongiungersi a sé e agli altri attraverso la dimensione del familiare. J.C. Kaufmann afferma che l'attaccamento al rituale del pasto sia un modo per riunire il gruppo e preservare l'immagine familiare. Forse si può dunque spiegare così la tenacia con cui quasi tutti cerchino di salvare la cena e soprattutto il pranzo della domenica come tempi della famiglia, del racconto di sé, del vero luogo ri-generativo della famiglia. Sono davvero pochi, infatti, i genitori disponibili a transigere su questo.

Leggendo tra le righe del racconto dei genitori, sul bisogno di tempo per sé e per la coppia, su tempi corti e tempi lunghi (la durata e l'istante), si può ritrovare in altre forme e con altri contenuti, questa stessa tensione dialettica fra il bisogno di restare se stessi e di avere uno spazio per sé e il donarsi agli altri, l'essere-con-gli altri che genera il legame familiare. Questo incontro fra l'io e il noi sembra rappresentare un incastro difficile per molti genitori di oggi.

Le teorie implicite dello sviluppo pesano enormemente sullo sviluppo dei bambini: i genitori hanno dietro di loro secoli di memoria implicita incorporata, che si manifestano attraverso gesti, atteggiamenti, parole caratteristiche. C'è una trasmissione intergenerazionale delle condotte parentali, di *habitus* profondamente ancorati e poco accessibili alla coscienza individuale (Pourtois, Desmet, 2005). Il pranzare insieme intorno alla tavola imbandita è senz'altro un *habitus*, una traccia del passato, uno schema incorporato che fa parte di una profonda memoria sociale. Questo gesto sopravvive, ma nella frenesia dei ritmi quotidiani in cui mamme e papà di bambini piccoli devono destreggiarsi lavorando entrambi, e potendo fare ben poco ricorso ad aiuti naturali, come dimostra l'alta percentuale di bambini che frequentano servizi per la prima infanzia in questo campione (47%), rischia di venire sovrastato. Ciononostante, il pranzo della domenica, il racconto che di esso fa la maggior parte sia dei padri che delle madri, ci sembra qualcosa di più di un frammento del passato che galleggia nell'oceano della fretta. Ci sembra piuttosto un modo in cui uomini e donne cercano di ri-incorporare il gesto per divenire autori del proprio agire, per riprendere le briglie dell'educare in famiglia. Un luogo in cui si vuole stare

insieme, si vuole condividere, si vuole educare in modo intenzionale, in un modo soprattutto che piace, di cui si sente il bisogno: non solo un modo in cui si vuole far sopravvivere un'immagine compiacente di famiglia.

Diminuisce l'uso delle pentole e dei fornelli, ma permane il bisogno di relazione e di relazione familiare nello specifico. In questo senso, ritornando agli interrogativi posti in introduzione, ci pare di poter asserire che assistiamo a una necessaria ri-strutturazione dei pasti, dovuta fra l'altro anche a una radicale trasformazione degli stili di vita, soprattutto delle famiglie che vivono nelle realtà urbane, piuttosto che a una loro completa de-strutturazione.

Certo, alla relazione servono le pentole, c'è un valore simbolico del cibo come nutrimento che va salvaguardato. I bambini hanno bisogno di mamme e papà che si sappiano prendere cura di loro anche cucinando per e con loro, mettendo qualcosa di caldo sulla tavola e creando il tempo per starci seduti intorno, ma probabilmente ci sono molti modi in cui si può fare ciò, nonostante tutto, anche scongelando al micro-onde cibi precotti forse, ma mettendoli in tavola con piacere, desiderio di nutrire e disponibilità a costruire legami solidi piuttosto che liquidi, mettendo intorno alla tavola non il freddo del surgelato, ma riflessività e calore, lentezza e senso da costruire insieme intorno ai fatti della giornata.

«[...] È che la vita per fortuna dà un posto alle cose. Quando sembra che non ce ne sia uno per sé guardarsi intorno aiuta. Le storie, anche poche storie incrociate senza averle cercate, parlano di questo: di come invece ci sia un posto per tutto, a saperglielo dare. Un posto anche per l'assenza. Di quante ombre sia pieno l'amore perfetto, e di quante risorse inattese. Di quanti modi esistano per accogliere quello che viene, quello che c'è. Tanti modi così diversi e tutti senza colpa, alla fine: i modi che ciascuno trova. Certi drammatici, certi lievi e pieni di allegria» (Di Gregorio, 2006, p.4): anche in cucina, ascoltando le voci delle mamme e dei papà incontrati spesso proprio nelle loro cucine, abbiamo trovato dei modi lievi, ma importanti di nutrirsi reciprocamente, attraverso quell'antico gesto di cura reciproca che è l'educazione.

Bibliografia

- Bauman Z. (2005): *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
Bronfenbrenner U. (1979): *Ecologia dello sviluppo umano*. (Trad. it. 1986): Bologna: Il Mulino.

- De Singly F. (2001), sous la dir.de: *Etre soi parmi les autres. Famille et individualisation*. Paris, L'Harmattan.
- Di Gregorio C. (2006): *Una madre lo sa. Tutte le ombre dell'amore perfetto*. Milano: Mondadori.
- Emiliani F. (2002): *I bambini nella vita quotidiana. Psicologia sociale della prima infanzia*. Roma: Carocci.
- Ferrante E. (2006): *La figlia oscura*. Roma: e/o.
- Garabuau-Moussaoui I, Palomares E., Desjeux D., sous la dir.de (2002): *Alimentations contemporaines*. Paris: Nathan.
- Giddens A. (1995): *Le trasformazioni dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna: Il Mulino.
- Kaufmann J.C. (1996): *L'entretien compréhensif*. Nathan: Paris.
- Kaufmann J.C.(1992): *La trame conjugale. Analyse du couple par son linge*. Paris: Nathan.
- Kaufmann J.C. (2005): *Casseroles, amour et crises. Ce que cuisiner veut dire*. Paris: Armand Colin.
- Maurizio R. (a cura di) (2006): *La promozione dei progetti di prossimità e solidarietà tra famiglie*. Padova: Fondazione Cancan..
- Mazzoli G.(2005): Se la famiglia da sola non ce la fa ad essere risorsa. *Animazione Sociale*, 6/7.
- Milani P. (a cura di) (2001): *Manuale di educazione familiare, Ricerca, intervento, formazione*. Trento: Erickson.
- Milani P. (2004): Il tempo in gioco tra adulti e bambini. *Animazione Sociale*, n.12, pp.56-59.
- Milani P., Pegoraro E. (2006): Conciliare lavoro e famiglia. *Rivista italiana di Educazione Familiare*, 1, pp.37-48.
- Mounier E. (1935): *Per una rivoluzione personalista e comunitaria*. (Trad. it. 1984): Bari: Ecumenica.
- Orlando D., Milani P., Pegoraro E.(2006): *Tempi, spazi e relazioni familiari nelle città*. Padova: Regione Veneto, Imprimendo.
- Pontecorvo C., Arcidiacono F.(2007): *Famiglie all'italiana. Parlare a tavola*. Milano: Cortina.
- Pourtois J.P., Desmet H.: *L'educazione implicita*. (Trad.it. 2005): Tirrenia-Pisa: Edizioni del Cerro.
- Saraceno C. (2003): *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Scabini E., Rossi G. (2006): *Le parole della famiglia*. Milano: Vita e Pensiero.
- Spadoni N. (2005): Non sempre le famiglie vogliono ridursi a fabbrica. *Animazione Sociale*, 6/7.
- Symons M. (2004): *A history of cooks and cooking*. Champaign: University of Illinois Press.